

# DALLA PRAGMATICA ALLA SEMANTICA: USI METAFORICI DEI SALUTI DI CONGEDO IN ITALIANO

Federica Casadei<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Osserva Colombo (2017: 50) che, considerato che i saluti sono un comportamento universale e presente pressoché in ogni interazione, «stupisce che essi siano stati un oggetto di studio occasionale da parte della linguistica»; ed effettivamente – benché non manchino anche per l'italiano lavori dedicati alla descrizione della realizzazione linguistica dei saluti<sup>2</sup> – il tema risulta meno indagato, negli studi linguistici, di quanto ci si potrebbe attendere data la centralità comunicativa di questo fenomeno. Anche nella pragmatica l'atto del saluto è stato meno spesso oggetto di indagine rispetto ad altri atti linguistici, e altrettanto poco indagato risulta essere nella prospettiva dell'acquisizione linguistica, nell'ambito della *interlanguage pragmatics* o *second language pragmatics* (per una panoramica degli studi sui saluti in questa prospettiva v. Colombo, 2017 e Shleykina, 2019). Zeff (2016: 2) nota che i saluti, pur essendo tra i pochi atti linguistici che vengono insegnati esplicitamente nella lingua materna, sono per lo più ignorati nell'insegnamento della L2 («teaching greetings is neglected»).

Ancora più trascurati risultano essere gli aspetti semantici dei saluti, se si esclude l'occasionale menzione di alcune formule di saluto come casi tipici di scarto tra ciò che letteralmente si dice e ciò che in realtà si intende. Sia Jespersen (1924: 18) che Lyons (1968: 177) citano la formula *How do you do?* come esempio di non-composizionalità semantica, poiché non è in realtà una domanda e ha un senso diverso da quello ricavabile dall'interpretazione letterale dell'espressione; e casi analoghi sono citati nei lavori di pragmatica interlinguistica come possibili fonti di equivoco per gli apprendenti, data la discrepanza tra il significato letterale e il valore illocutivo dell'espressione: interpretare letteralmente il fatismo *How are you?* come se fosse una vera domanda, o la formula di congedo cortese *We must meet up for lunch sometimes* come se fosse un vero invito, può causare fraintendimenti e *pragmatic failure* (cfr. Ameka, 1999: 257, Shleykina, 2019: 46 e Thomas, 1983).

Tra i motivi dello scarso interesse per i saluti vi è probabilmente l'idea che si tratti di un fenomeno linguisticamente elementare. Ad esempio Félix-Brasdefer (2017: 430) cita i saluti tra gli «aspects of linguistic action that are not linguistically complex» e che dunque possono essere oggetto di insegnamento anche ai livelli iniziali dell'apprendimento, mentre attività pragmatiche più complesse e che «require sophisticated linguistic knowledge» andranno insegnate a livelli più avanzati. Per quanto riguarda la realizzazione linguistica dei saluti, prevale l'idea che si tratti di formule convenzionali, semanticamente inanalizzabili e anzi del tutto desementizzate, dotate cioè di valore

<sup>1</sup> Università della Tuscia (Viterbo).

<sup>2</sup> Oltre alle analisi del sistema dei saluti offerte da Alinci (1977) e Sobrero (1995) si possono citare i lavori di Pierini (1983) e Canobbio (2003, 2011); descrizioni dei saluti e dei loro usi si trovano inoltre nelle maggiori grammatiche di riferimento, quali Serianni (1989) e Renzi, Salvi, Cardinaletti (2001).

pragmatico ma prive di contenuto: nel dire *buongiorno* il parlante non intende affermare che la giornata è buona e neanche augurare al destinatario ciò che la formula letteralmente significa, cioè passare una buona giornata, bensì intende rispettare le regole di cortesia della comunità, che prevedono di salutare e di farlo con una formula appropriata all'ora del giorno, allo status degli interlocutori ecc. (Canobbio, 2011). Una critica a questa concezione viene da Duranti (1997), secondo il quale l'idea che i saluti abbiano solo una funzione fatica e siano privi di contenuto – idea risalente a Malinowski (1923) e ribadita da Searle (1969) – è inadeguata dal punto di vista descrittivo, poiché il carattere formulare dei saluti non esclude che conti anche ciò che con essi viene effettivamente detto. In tutt'altra prospettiva, quella dell'analisi fraseologica multilingue, Koesters Gensini e Schafroth (2020) mostrano come anche formule di saluto apparentemente non problematiche dal punto di vista dell'uso richiedano invece un'analisi lessico-semantica fine, sia in vista del loro trattamento lessicografico, sia in prospettiva didattica.

Il lavoro di Koesters Gensini e Schafroth (2020) è uno dei pochi in cui affiora il fenomeno che qui vorrei approfondire, cioè quello dei significati estensivi dei saluti. L'uso delle formule di saluto in funzione diversa da quella di saluto – ad esempio l'uso di *ciao* in *accetterò la sua proposta e ciao* o quello di *addio* in *se tua madre lo scopre addio* – è ampiamente diffuso in italiano ma non è mai stato, a mia conoscenza, oggetto di analisi. Si tratta invece di un fenomeno interessante e tanto più alla luce delle considerazioni fatte sopra, poiché mostra come il funzionamento di queste espressioni sia tutt'altro che banale dal punto di vista linguistico e, più in generale, come anche nelle pieghe più formulari della lingua, in unità lessicali all'apparenza svuotate di contenuto, si annidi invece un potenziale semantico notevole.

In questo contributo mi propongo dunque di analizzare in dettaglio gli usi estensivi dei principali saluti di congedo italiani, ovvero *addio*, *arrivederci*, *buonanotte*, *buonasera*, *ciao*, *ti saluto*, *tanti saluti*: nel paragrafo 2 fornirò una panoramica di questi usi, e nel paragrafo 3 argomenterò che essi possono essere descritti, più che come ironici o scherzosi come suggeriscono le fonti lessicografiche, come genuinamente metaforici, poiché sfruttano il riferimento al *frame* concettuale del congedo per esprimere concetti quali l'abbandono, la fine, il disaccordo.

## 2. USI DEI SALUTI DI CONGEDO NON IN FUNZIONE DI SALUTO

Tutti i principali saluti di congedo italiani risultano avere un'ampia gamma di usi in funzione non di saluto, dei quali danno conto – benché non sistematicamente, come vedremo – le fonti lessicografiche. Di seguito espongo una descrizione di questi usi, basata sia sulle informazioni ricavabili dai dizionari, sia su verifiche nei *corpora* (dai quali sono tratti gli esempi citati se non diversamente indicato). I dizionari che ho utilizzato sono quelli di Battaglia (GDLI), De Mauro (GRADIT), Sabatini e Coletti (DISC), Treccani (TR) e Zingarelli (ZN), mentre le verifiche sono state effettuate nei due *corpora* di italiano scritto CORIS e itTenTen16.

### *addio*

L'uso estensivo di *addio* per esprimere congedo da qualcosa anziché da qualcuno è talmente consolidato che i dizionari non lo considerano un'accezione autonoma ma lo registrano all'interno dell'accezione principale. Perciò *addio* è definito come «forma di saluto usata per accomiarsi da qualcuno o da qualcosa, spec. definitivamente»

(GRADIT) o come «saluto nel prendere commiato o nel separarsi da una persona o cosa cara, spec. quando il distacco è definitivo» (ZN) o ancora come «forma di saluto usata per accomiatarsi definitivamente (...) rivolto talora anche a esseri inanimati che si lascino con rammarico o per lungo tempo» (TR); l'esempio più noto di quest'uso, citato infatti ovunque, è l'addio ai monti di Lucia nei *Promessi Sposi*: *Addio, monti sorgenti dall'acque [...]* *Addio, casa natia [...]* *Addio, casa ancora straniera [...]* *Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno.*

Le fonti registrano invece come accezione autonoma l'uso di *addio* per esprimere disappunto per la perdita o per lo sfumare di qualcosa, come nell'esempio *con questo chiasso addio pace*. Così definita, questa seconda accezione presenta una certa sovrapposizione con la precedente, poiché entrambe implicano una connotazione di dispiacere per la perdita di qualcosa a cui si tiene. In realtà questo tratto semantico non è necessariamente presente: spesso *addio* è usato per esprimere la fine o l'abbandono di qualcosa (in particolare di qualcosa di vecchio rispetto a una nuova alternativa) senza che ciò implichi contrarietà o rimpianto; si vedano gli esempi in (1) e soprattutto quelli in (2), nei quali si fa riferimento alla fine o alla perdita di qualcosa di negativo:

(1)

- a) chirurgia, addio al bisturi
- b) vecchie patenti addio, arrivano le nuove patenti con i simboli europei
- c) addio BOT, la nuova frontiera sta nel risparmio gestito
- d) ascensore addio, ogni volta che potete fate le scale

(2)

- a) riscaldamento, addio sprechi
- b) chili di troppo addio
- c) addio alla cellulite grazie alla mesoterapia
- d) nuovo farmaco, addio alla calvizie?

L'elemento semantico relativo alla conclusione definitiva di qualcosa caratterizza anche l'uso assoluto di *addio* nel senso 'è finita, non c'è più rimedio', registrato solo da TR ma che appare piuttosto diffuso, come mostrano gli esempi (3):

(3)

- a) [l'importante è che] non perda l'indirizzo, perché se lo perde, addio
- b) se quelli lo approvano, avanti. Se quelli lo bocciano, addio
- c) non commettere passi falsi con lei, altrimenti addio
- d) appena si sentono meglio, cambiano città e addio
- e) lo avrebbe preparato per ultimo, sennò la granita si scioglieva e addio

In alcuni degli esempi (3) compare in particolare il fraseologismo *e addio*, segnalato dalle fonti nel significato 'basta, e non se parli più' come conclusivo per troncata una conversazione; benché TR distingua quest'uso dal precedente, si tratta sostanzialmente dello stesso nucleo semantico relativo al concludersi definitivo di qualcosa.

### ***ciao***

Per questo saluto le fonti segnalano due possibili usi oltre a quello proprio. Il primo è quello in cui esprime scetticismo o negazione rispetto a un'affermazione precedente,

come negli esempi «*Mi ha detto che terminerà il lavoro per domani*» «*Sì, ciao!*» (GRADIT) e «*Mi ha assicurato che sarà puntuale*» «*Sì, ciao!*» (ZN). Il contesto fraseologico è dunque *sì, ciao*, come negli esempi citati sopra e come nei seguenti:

(4)

- a) Scelse invece di andarci con un Falcon di Stato, dando ospitalità anche a un gruppetto di giornalisti. Paganti? Sì, ciao.
- b) “Siamo stati eletti per moralizzare la vita pubblica in Calabria e su questa linea saremo inflessibili”. Sì, ciao

Un secondo uso è quello in cui *ciao* esprime la conclusione definitiva di qualcosa, come in *dopo un anno di matrimonio si è stancato e ciao* (TR), *gli hanno dato la liquidazione e ciao* (GRADIT), *accetta la sua proposta e ciao* (ZN). Come mostrano gli esempi citati, si tratta sempre della locuzione *e ciao*, registrata infatti da GDLI come accezione autonoma del lemma («2. Locuz. *E ciao*: a indicare una conclusione definitiva, che tutto è finito, e non c'è più niente da fare»). In realtà questo uso di *ciao* appare più ampio di quanto segnalino i dizionari, e non limitato a questo contesto fraseologico. Anzitutto in questo significato può comparire anche *ciao* da solo, equivalente ad *addio* nell'uso assoluto nel senso di ‘è finita’, si vedano gli esempi (5):

(5)

- a) si sono mantenute bene perché c'era il tappo di plastica (...), altrimenti ciao
- b) alla fine quello che hai fatto l'hai fatto e il resto ciao
- c) C'è una trappola, davanti all'uscio. Se non lo sai, ciao, finisci in un buco fondo così

Inoltre, benché non segnalato dai dizionari, è ampiamente attestato l'uso di *ciao* (e della forma iterata *ciao ciao*) seguito da un complemento, per esprimere la fine o l'abbandono di qualcosa, analogamente anche in questo caso ad *addio*:

(6)

- a) ciao estate, da qualche giorno è arrivato l'autunno
- b) rottura del menisco e ciao alla stagione
- c) miniventilatore, lo attacchi alla scrivania e ciao ciao caldo
- d) dal 1 giugno 2019 ciao ciao agli oggetti monouso

La duplice funzione di *ciao* come saluto sia di incontro che di commiato si riflette nei suoi usi estensivi, nei quali può significare sia ‘addio’, come negli esempi (6), sia ‘benvenuto’ (in tal caso in opposizione ad *addio*), come negli esempi (7):

(7)

- a) addio alla procrastinazione e ciao alla produttività con l'app Promemoria
- b) addio agli accendini e ciao agli accendini elettrici
- c) addio agli infiniti utensili da cucina e ciao alla grattugia 4 in 1.

Il lessema risulta perciò enantiosemico e – ove non sia in esplicito contrasto con *addio* – solo il contesto chiarisce in quale dei due sensi valga; ad esempio, *ciao estate* può significare sia ‘addio estate’ (*ciao estate, torno a scuola*), sia ‘benvenuta estate’ (*ciao estate, benvenuta con i tuoi colori brillanti*).

### ***buonanotte e buonasera***

Le accezioni estensive già viste per gli altri saluti si ritrovano anche in *buonanotte* e, meno frequentemente, in *buonasera*. Come per *ciao*, anche per *buonanotte* e *buonasera* GRADIT registra un'accezione in cui esprimono scetticismo rispetto a un'affermazione precedente, come in *Per l'esame dovrete leggere sei libri. Sì, buonanotte!* e *Ti prometto che non farò più tardi. Sì, buonasera!*; quest'uso è ampiamente attestato, come mostrano gli esempi (8a) e (8b), il secondo dei quali è il testo di una canzone di Renato Rascel intitolata appunto *Sì buonasera*:

(8)

- a) Zaniolo erede di Totti? Sì, buonanotte...
- b) Una volta questo mondo / si capiva che cos'era / e adesso invece sì, buonasera!  
Arrivato il ventun marzo / cominciava primavera / e adesso invece sì, buonasera!  
Per campare non dovevi / diventar cintura nera / e adesso invece sì, buonasera!  
Come t'eri laureato / ti si apriva una carriera / e adesso invece sì, buonasera!

Inoltre, entrambi i saluti possono essere usati per esprimere «la conclusione, la risoluzione definitiva di una faccenda, di una situazione, o l'impossibilità di porvi rimedio» (GDLI), come in *il cassiere è scappato coi milioni e buonanotte* (TR), *così finisce che litighiamo, e buonasera* (GRADIT) e come negli esempi (9):

(9)

- a) quelli che vogliono andarsene sul serio, vendono sottocosto, e buonanotte
- b) [guai se dicesse] che i picciotti sono bravi ragazzi. Verrebbe licenziato e buonanotte
- c) sino a che non scatta un altro cortocircuito, oppure non scatta più nulla, e buonasera
- d) uno pagherà una decina di miliardi in più, l'altro accetterà e buona sera

Anche qui, come per *ciao*, il contesto fraseologico è soprattutto quello della locuzione *e buonanotte/buonasera*, ma è possibile anche l'uso del saluto da solo, come in (10):

(10)

- a) provo a fare qualcosa. Tanto, se aspetto Gesù, buonanotte
- b) stanno insieme con la disciplina (...) Se ciascuno va per conto suo, buonanotte
- c) per la Ditta Salvatore Barbabianca e Figli buonanotte, avevano chiuso

Rispetto ad *addio* e *ciao* è molto meno frequente per *buonanotte*, e rarissimo per *buonasera*, l'uso estensivo con un complemento, nel consueto significato di fine o perdita di qualcosa:

(11)

- a) date i soldi in mano a noi e buonanotte agli acquisti fatti dallo stato
- b) finisce 1-0 con autorete e buonanotte alla vittoria
- c) fanno crollare un titolo del 10% (...), fanno la mattanza, e buonasera agli agnellini.

Sono invece pienamente lessicalizzati i due fraseologismi *buonanotte (ai) suonatori* e *buonanotte al secchio*, registrati da tutte le fonti e attestati anche in alcune varianti (*buonasera al secchio, tanti saluti al secchio*); nello stesso significato sono anche attestati i casi in (12):

(12)

- a) [gli uomini che hanno l'AIDS] ti violentano, ti attaccano l'Aids e buonanotte a tutti
- b) la miccia della pazzia è corta e silenziosa, e quando si accende buonanotte a tutti.
- c) se avesse funzionato la messinscena (...) lo daremmo per scontato e buonanotte ai pupi
- d) il fine ultimo di tutti (...) è apparire per noi stessi e basta e allora buonanotte popolo

### ***ti saluto e tanti saluti***

Per entrambe queste formule, citate rispettivamente sotto i lemmi *salutare* e *saluto*, le fonti registrano due significati aggiuntivi a quello proprio. Il primo, molto vicino all'uso come saluti confidenziali e sbrigativi, è quello in cui sono usate per troncane una conversazione o per congedarsi bruscamente da qualcuno, come negli esempi (13):

(13)

- a) io tollero, ma se continui così tolgo il microfono e ti saluto
- b) detto questo, io ti saluto. Perché mi sono anche dilungato troppo
- c) tutte le notizie in 12 minuti, una panoramica sull'Italia e sul mondo, tanti saluti e via
- d) si aspettavano (...) un discorsetto del giudice, tanti saluti e tutti a casa

In un secondo significato esprimono invece, secondo i dizionari, «rammarico o amarezza» (ZG) o «delusione» (GRADIT, TR) per la perdita o la conclusione negativa di qualcosa, come in *mi hanno licenziato e ti saluto* (GRADIT) o *la partita è perduta e tanti saluti* (DISC). In realtà, come già visto per *addio*, questo tratto non è necessariamente presente, sia nell'uso assoluto delle formule (esempi 14), dove significano 'e fine della faccenda', sia nell'uso con un complemento (esempi 15), in cui possono riferirsi anche al venire meno di qualcosa negativo:

(14)

- a) sai com'è (...) se si arrabbia, ti saluto
- b) poi Pd e 5 Stelle fanno l'accordo e ti saluto
- c) l'assunzione non arriverà prima di 3-4 anni (...). Quindi, tanti saluti
- d) 2 a 0 a Bergamo, 3 a 3 a Torino, e tanti saluti
- e) Grillo ha fatto il direttorio con Di Maio e Di Battista, e molti saluti

(15)

- a) ti lasciano un documento falso e ti saluto bicicletta
- b) lavo le mani e poi ti tocco, così ti saluto stafilococco!
- c) allattamento ti saluto: smettere di allattare
- d) Ndiswrapper non è installato e allora ti saluto far funzionare le periferiche
- e) tanti saluti a cellulite, gonfiore e stanchezza
- f) attori bravi, del luogo, lingua autentica e tanti saluti a stereotipi e inflessioni fasulle

Per entrambe le formule sono attestate delle varianti. Per *ti saluto* la più frequente è *te lo/li/la/le saluto* (esempi 16); per *tanti saluti*, sono possibili quelle in (17):

(16)

- a) alla tastiera, però, la solidarietà umana te la saluto
- b) un processo federativo tra regioni affini (...), e te lo saluto il Risorgimento

c) se la vernice è tossica te li saluto i benefici del colore

(17)

- a) e tanti cari saluti a quel poco di sobrietà rimasta
- b) e molti saluti agli zero gol dell'esterno offensivo Antonio Candreva
- c) con molti saluti alle teorie marxiste sulla forza-lavoro
- d) con molti e cari saluti per la cooperazione politica

### ***arrivederci***

Tra tutti i saluti esaminati è quello che sembra avere l'estensione semantica più limitata. Risulta poco diffuso, e non è segnalato dai dizionari, l'uso come commiato da qualcosa anziché da qualcuno, talora nel senso 'addio' e talora, come in (18a), per indicare un abbandono provvisorio:

(18)

- a) addio (o arrivederci?) alle addizionali locali
- b) arredo casa, arrivederci alle tinte neutre e bentornati i colori pastello
- c) arrivederci agli oliatori nei ristoranti, arrivano contenitori monodose

Poco frequente è anche l'uso per troncare una conversazione o esprimere la conclusione brusca di una vicenda, come negli esempi seguenti:

(19)

- a) loro avrebbero aperto la pratica e arrivederci
- b) il Natale (...) è diventato Pasqua (...), i figli sono partiti con chi vuoi e arrivederci
- c) E vissero tutti felici e contenti. Che altro vuoi? Metti in saccoccia e arrivederci

Più frequente nell'uso estensivo è la formula *arrivederci e grazie* (esempi 20), che ha carattere binomiale (Pagliaro, 2018: 203) ma per la quale è attestata, anche nell'uso estensivo, la variante *grazie e arrivederci* con inversione dei costituenti; si vedano gli esempi in (21)

(20)

- a) con me non può essere felice, pertanto, arrivederci e grazie
- b) il colpevole non è lui (...), si dichiara il non luogo a procedere, arrivederci e grazie
- c) se Cesare [Maldini] non si qualifica, arrivederci e grazie

(21)

- a) rottamazione american style, grazie e arrivederci alla vecchia guardia
- b) [il Pistoia guadagna] due soli punti ieri a Bologna, grazie e arrivederci

### **3. LA NATURA METAFORICA DEGLI USI ESTENSIVI DEI SALUTI**

Dalla panoramica presentata nel paragrafo 2 emerge che i dizionari non registrano in modo sistematico gli usi estensivi dei saluti. Inoltre sono discordi, e non sempre coerenti al loro interno, nell'attribuire a questi usi determinate marche di registro: l'uso estensivo

di *arrivederci* è qualificato come familiare da tutte le fonti, mentre quello di *buonanotte/buonasera* è scherzoso per GRADIT' e GDLI e familiare per ZN e TR; l'uso di *ciao* in *sì ciao* è «scherzoso, ironico» per GRADIT' mentre le altre fonti non danno indicazioni; *ti saluto* è colloquiale per ZN, se usato per troncare, e ironico, se usato per esprimere rammarico, mentre le altre fonti non danno indicazioni. Emblematico il trattamento di *tanti saluti*: nessuna indicazione di registro in TR e in GRADIT' (anche se quest'ultimo precisa che è usato ironicamente per troncare una conversazione); per ZN è colloquiale e ironico, per DISC è familiare se usato per troncare, ma figurato per esprimere delusione. Da segnalare che quest'ultimo caso è l'unico per il quale, nei dizionari considerati, compare l'indicazione che possa trattarsi di usi metaforici.

Con l'eccezione dei sensi estensivi di *addio*, per i quali nessuna fonte fornisce indicazioni di registro, negli altri casi prevale dunque l'indicazione che si tratti di usi caratterizzati dall'appartenere al registro informale e dall'aver una connotazione ironica.

La prima indicazione risulta confermata da una verifica sui due subcorpora del CORIS che contengono testi di registro più formale, cioè i subcorpora di prosa accademica e di prosa giuridica e amministrativa. In questi testi, infatti, non compare nessuna occorrenza di *ciao*, *buonasera* e *ti saluto* nel senso estensivo, mentre *arrivederci*, *buonanotte* (*suonatori*) e *tanti saluti* compaiono solo nei testi accademici con pochissime occorrenze; solo *addio* è attestato nel senso estensivo in entrambi i subcorpora, coerentemente con l'informazione fornita dai dizionari che si tratta di un uso diafasicamente non marcato.

Per quanto riguarda la connotazione ironica, un'indicazione analoga a quella dei dizionari viene dal lavoro di Pagliaro (2018), dedicato alle formule di cortesia nell'italiano parlato ma in cui vi è qualche accenno al fenomeno che qui ci interessa. Tra i casi in cui una formula di saluto risulta deintensificata rispetto alla dimensione della cortesia, Pagliaro (2018: 168) include le formule che hanno «funzione ironica perché antifrastica rispetto alla funzione propria della formula» e ne porta come esempio *buonanotte* nell'uso estensivo; più avanti (*ibidem*: 203) definirà ironico anche l'uso di *arrivederci* e *grazie* come formula di chiusura volutamente brusca. L'analisi di Pagliaro si rifà alla concezione classica dell'ironia nell'ambito pragmatolinguistico, caratterizzata da un lato dall'intendere l'ironia come antifrasi, cioè come dire il contrario di ciò che si intende, dall'altro dall'attribuirle una funzione di scortesia<sup>3</sup>; non è chiaro però come questa concezione possa applicarsi agli usi estensivi dei saluti, dal momento che non risultano essere antifrastici né tantomeno avere una connotazione di scortesia.

Qualificare gli usi estensivi dei saluti come scherzosi o ironici sembra rispondere, sia nei dizionari che nell'analisi di Pagliaro (2018), a una duplice esigenza: da un lato, essendo le marche “scherzoso” e “ironico” per lo più usate per denotare forme tipiche del parlato (Basile, Diodato, 2009), ribadire che si tratta di usi informali, dall'altro evidenziare che non si tratta di saluti in senso proprio senza però ricorrere a una marca propriamente semantica quale “estensivo” o “figurato”. Quest'ultima, come detto sopra, è usata dal solo DISC e solo per *tanti saluti*. L'ipotesi che invece vorrei qui sostenere è che tutti gli usi in questione sono metaforici, poiché utilizzano il riferimento al *frame* concettuale del congedo per esprimere significati relativi ad altri ambiti concettuali.

Com'è noto, la nozione di *frame* è utilizzata in semantica per indicare “pacchetti” di conoscenze extralinguistiche che fanno da sfondo alla comprensione del lessico,

<sup>3</sup> Questa concezione si deve a Leech (1983), che, nella sua rielaborazione delle massime conversazionali individua accanto al Principio di Cooperazione di Grice e al Principio di Cortesia anche un Principio dell'Ironia, in base al quale «If you must cause offence, at least do so in a way which doesn't overtly conflict with the PP [Politeness Principle], but allows the hearer to arrive at the offensive point of your remark indirectly» (Leech, 1983: 82).

fornendo una schematizzazione coerente di un'esperienza (un evento, una situazione ecc.) che è evocata dall'uso di certe parole. Si può supporre che anche l'uso proprio dei saluti richieda l'attivazione di schemi di questo tipo, e in effetti una proposta in questo senso viene da alcuni lavori svolti nell'ambito della *frame semantics*. Czulo, Ziem e Torrent (2020) suggeriscono di ricorrere, per l'etichettatura dei saluti, a *frame* pragmatici che definiscano il tipo di situazione in cui risulta appropriato l'uso di un certo saluto; per *good morning*, ad esempio, il *frame* dovrebbe includere informazioni relative alla presenza di un parlante e di un interlocutore, al momento della giornata in cui avviene lo scambio (nella fattispecie prima di mezzogiorno) e al fatto che si tratta della prima volta, entro un certo lasso di tempo, in cui i due soggetti si sono incontrati. Uno schema analogo può essere immaginato per i saluti di congedo, il cui uso fa riferimento a un *frame* che comprende come elementi basilari la presenza di almeno due interlocutori i quali, avendo concluso la loro interazione, si scambiano un saluto per poi separarsi fisicamente<sup>4</sup>.

Nella teoria delle metafore concettuali gli schemi di questo tipo, chiamati *experiential gestalts* (Lakoff, Johnson, 1980: 81), sono alla base del funzionamento delle proiezioni metaforiche tramite le quali un dominio concettuale viene organizzato e compreso nei termini di un altro. Ad esempio la metafora concettuale ARGUMENT IS A WAR si basa sulla proiezione della *gestalt* della guerra su quella della conversazione, la quale fa sì che quel genere di conversazione sia concettualizzato nei termini di una guerra creando una serie di corrispondenze tra gli elementi dei due domini concettuali (partecipanti, azioni, scopi ecc.). Adottando questo modello di analisi, si può ritenere che, nel caso dei saluti che stiamo esaminando, il *frame* o *gestalt* del congedo sia alla base delle loro estensioni semantiche, che consisterebbero quindi nel concettualizzare in termini di congedo eventi che non lo sono.

Il caso in cui si manifesta in modo più evidente questa proiezione metaforica è quello in cui, seguito da un complemento, il saluto esprime l'abbandono o la fine dell'entità cui si fa riferimento (*addio al bisturi, ciao ciao cellulite, buonanotte alla vittoria, tanti saluti alla calvizie*). In questi usi l'entità in questione è metaforizzata come una persona alla quale è rivolto il saluto di congedo, sulla base dunque di una metafora concettuale formulabile come LASCIARE È CONGEDARE che, appunto, concettualizza ciò che si lascia o si abbandona come qualcuno cui si rivolge un saluto di congedo; questa corrispondenza metaforica si ritrova anche negli usi figurati di altri lessemi legati all'ambito semantico del congedo, quali *congedarsi* (es. *congedarsi dai propri ricordi*), *congedo*, (es. *prendere congedo dal passato*), *commiato* (es. *il commiato dalla legalità*), *dire addio* (es. *dire addio al proprio paese, puoi dire addio alla promozione*), *prendere commiato da qcs.* 'abbandonare', *prendere congedo/commiato dalla vita/dal mondo* 'morire'.

Lo schema concettuale del congedo motiva piuttosto chiaramente anche il secondo tipo di significato estensivo dei saluti, cioè quello in cui, nell'uso assoluto, significano 'è finita, non c'è più nulla da fare, e fine della questione' e dunque esprimono il verificarsi di un epilogo o esito irrevocabile per la situazione o l'evento di cui si sta parlando (*se lo perdi addio, se non ci fosse il tappo ciao, vendono sottocosto e buonanotte, si arrabbia e ti saluto, faranno un accordo e tanti saluti*). In tal caso l'elemento del *frame* sul quale si impernia la proiezione metaforica è quello relativo alla fine dell'interazione: così come, nell'interazione sociale,

<sup>4</sup> Si tratta ovviamente di una formulazione generica, che tiene conto solo degli aspetti che accomunano i saluti di congedo e prescinde dalle loro peculiarità, quali ad esempio il fatto che *buonanotte* e *buonasera* implicano il riferimento a un momento particolare della giornata o il fatto che *ciao* presuppone confidenza tra gli interlocutori. Tuttavia, così formulato, il *frame* è coerente con la descrizione dell'atto di chiusura del contatto sociale (cfr. Ameka, 1999: 261-2), il quale prevede una fase di pre-chiusura in cui gli interlocutori segnalano l'intenzione di concludere l'incontro, una fase di congedo nella quale si collocano vari rituali tra cui i saluti, e infine il distacco, quando gli interlocutori terminano fisicamente il contatto.

il saluto segna la chiusura dell'incontro, analogamente, sul piano metaforico, esprime il concludersi definitivo di un evento.

Meno ovvio, invece, è il nesso tra il *frame* del congedo e la terza forma di estensione semantica che si riscontra nei saluti, cioè quella in virtù della quale essi possono esprimere disaccordo o negazione rispetto a un'affermazione precedente, come nell'uso di *ciao*, *buonasera* e *buonanotte* nel senso 'è impossibile, non se ne parla' (*finire il lavoro per domani? sì, buonanotte*). Qui l'elemento concettuale che dà origine alla metaforizzazione sembra essere quello della separazione, coerentemente con una più generale metafora concettuale nella quale il separarsi o l'allontanarsi fisicamente corrispondono metaforicamente all'essere in disaccordo (cfr. *divergere* 'procedere in direzioni diverse' e 'fig. essere in disaccordo'). Formulata in inglese come DISAGREEMENT IS SEPARATION<sup>5</sup>, questa metafora concettuale è collegata da un lato al sistema metaforico del percorso, nel quale il procedere in direzioni diverse esprime metaforicamente l'agire in modo diverso (Casadei, 1996: 187), dall'altro alla metaforizzazione dell'accordo come prossimità fisica (v. l'analisi della metafora LA VICINANZA PSICOLOGICA È VICINANZA FISICA in Casadei, 1996: 157-162); questa corrispondenza metaforica tra vicinanza e accordo e tra distacco/separazione e disaccordo può spiegare perché, nel caso dei saluti, una formula di congedo che precede la separazione degli interlocutori possa esprimere metaforicamente disaccordo e divergenza.

Quest'ultimo esempio evidenzia una caratteristica rilevante della metaforizzazione, cioè la coerenza delle proiezioni metaforiche sia al loro interno che rispetto ad altre metafore. In virtù di questa coerenza metaforica, ad esempio, non ci aspettiamo che un saluto di congedo abbia un'estensione semantica in cui significa 'accogliere' o 'essere d'accordo', mentre ci aspettiamo che estensioni semantiche analoghe a quelle sopra esaminate si ritrovino anche in altri saluti di congedo e non, invece, nei saluti di incontro. Un'analisi complessiva degli usi metaforici dei saluti italiani va oltre gli scopi di questo lavoro, ma qualche indicazione in tal senso la offre il caso di *ciao*: essendo l'unico, tra i saluti presi in esame, a poter funzionare anche come saluto di incontro, è anche l'unico ad avere usi metaforici connessi sia al *frame* del congedo, sia al *frame* (e alle relative metafore) dell'incontro, dal quale trae invece il significato di 'benvenuto' (cfr. § 2, esempi 7), coerentemente con le estensioni metaforiche di altri lessemi (*dare il benvenuto* 'fig. accogliere positivamente, con gradimento', *salutare qcs.* 'fig. accogliere positivamente'). Quanto ad altri saluti di congedo qui non considerati, si può accennare al caso di *bye bye*: usato in italiano come formula familiare di congedo, manifesta anch'esso gli usi estensivi legati al relativo *frame* (*bye bye allo stress, con le ricaricabili bye bye cartucce, un bel bagno in un bidone di acido e bye bye*).

#### 4. QUALCHE OSSERVAZIONE CONCLUSIVA

Dall'analisi degli usi estensivi dei principali saluti di congedo italiani si possono trarre alcuni spunti di riflessione generale. Il primo riguarda la definizione delle formule di saluto come espressioni semanticamente vuote, definizione che, come accennato nel § 1, Duranti (1997) ritiene erronea anche quando esse siano usate nella funzione di saluto ma che certamente non vale quando siano usate, come nei casi qui esaminati, in funzione non di saluto. Le analisi presentate nel § 2 mostrano infatti che, in tale funzione, i saluti di congedo manifestano un'ampia gamma di sensi legati all'espressione metaforica di concetti quali l'abbandono, la fine, il disaccordo, risultando perciò non solo

<sup>5</sup> Cfr. <https://metaphor.icsi.berkeley.edu/pub/en/index.php/Frame:Separation>.

semanticamente piene ma anzi dotate di valori semantici complessi. La desemantizzazione alla quale le espressioni sono andate incontro nel divenire interiezioni, tale che il contenuto semantico originario ('schiavo' per *ciao*, 'a Dio' per *addio*) può risultare del tutto oscurato a favore del valore pragmatico, subisce in tal modo un'inversione in virtù della quale la formula di saluto sviluppa una gamma di sensi che la fanno ritornare, per così dire, "dalla pragmatica alla semantica".

Un secondo elemento di interesse è l'intreccio peculiare che emerge tra il dato semantico e il dato pragmatico nel costruirsi del legame metaforico tra l'uso proprio delle formule di saluto e i loro usi estensivi. Di norma l'analisi dei significati metaforici delle unità lessicali ne chiama in causa il significato letterale, poiché il legame metaforico connette, appunto, tale significato e quello figurato; ad esempio nel lessema *chiaro* la metafora CONOSCERE È VEDERE motiva il nesso tra il significato letterale 'luminoso' e il significato metaforico 'comprensibile'. Nel caso dei saluti, invece, l'uso metaforico non è connesso al significato letterale dei lessemi in questione ma al loro valore funzionale. La proiezione metaforica, cioè, richiede l'attivazione non del "significato" dei singoli saluti ma del complessivo *frame* del congedo che fa da sfondo al loro uso; e ciò che viene proiettato metaforicamente non è un contenuto semantico ma un valore pragmatico, determinato dalla funzione che i saluti rivestono nell'interazione. Si tratta dunque di una forma particolare di metaforizzazione, il cui funzionamento presuppone (e la cui comprensione richiede) la conoscenza e l'attivazione della funzione pragmatica e comunicativa, anziché del contenuto semantico, delle unità lessicali coinvolte.

Nel complesso, infine, l'analisi avvalorata l'idea, suggerita da Koesters Gensini e Schafroth (2020), che tanto la descrizione lessicografica dei saluti quanto il loro insegnamento dovrebbero partire da una descrizione più accurata di queste espressioni. In prospettiva interlinguistica e acquisizionale, in particolare, si delinea come possibile direzione di indagine futura quella relativa alle corrispondenze e non-corrispondenze che le formule di saluto presentano in lingue diverse non solo sul piano funzionale, ma anche nella gamma di sensi estensivi e metaforici che possono avere.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### Dizionari e corpora

CORIS = *Corpus di Italiano Scritto Contemporaneo*,

[https://corpora.ficlit.unibo.it/coris\\_ita.html](https://corpora.ficlit.unibo.it/coris_ita.html).

DISC = Sabatini F., Coletti V., *Dizionario di italiano online*,

[https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/).

GDLI = Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 1967-2010.

GRADIT = De Mauro T., *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino, 1999.

itTenTen16 = *corpus Italian Web 2016*, <https://app.sketchengine.eu/>.

TR = *Vocabolario della lingua italiana Treccani online*, <http://www.treccani.it/vocabolario/>.

ZN = Zingarelli N., *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 2022.

### Opere citate

Alinei M. (1977), "Il sistema allocutivo dei saluti in Italiano, Inglese e Olandese", in *Lingua e Stile*, 2, pp. 199-213.

- Ameka F. K. (1999), “Partir c’est mourir un peu. Universal and culture specific features of leave-taking”, in *RASK*, 9-10, pp. 257-283.
- Basile G., Diodato F. (2009), “Il trattamento lessicografico degli usi parlati. Il caso dell’italiano”:  
<https://parlaritaliano.studiumdipsium.it/index.php/en/component/content/article/26-il-trattamento-lessicografico-degli-usi-parlati-il-caso-dellitaliano>.
- Canobbio S. (2003), “Salve Prof! A proposito degli attuali riassetamenti nel sistema dei saluti”, in Marcato G. (a cura di), *Italiano. Strana lingua?*, Unipress, Padova, pp. 147-153.
- Canobbio S. (2011), “Formule di saluto”, in *Enciclopedia dell’italiano*, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma: [https://www.treccani.it/enciclopedia/formule-di-saluto\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/formule-di-saluto_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Casadei F. (1996), *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull’italiano*, Bulzoni, Roma.
- Colombo S. (2017) “Ciao Prof! La pragmatica del saluto negli apprendenti di madrelingua tedesca”, in *EuroAmerican Journal of Applied Linguistics and Languages*, 4, 2, pp. 49-74.
- Czulo O., Ziem A., Torrent T. T. (2020), “Beyond Lexical Semantics: Notes on Pragmatic Frames”, in *Proceedings of the International FrameNet Workshop 2020: Towards a Global, Multilingual FrameNet*, European Language Resources Association, Marseille, pp. 1-7.
- Duranti A. (1997), “Universal and Culture-Specific Properties of Greetings”, in *Journal of Linguistic Anthropology*, 7, 1, pp. 63-97.
- Félix-Brasdefer J. C. (2017), “Interlanguage Pragmatics”, in Huang Y. (ed.), *The Oxford Handbook of Pragmatics*, Oxford University Press, Oxford, pp. 416-434.
- Jespersen O. (1924), *The philosophy of grammar*, Allen and Unwin, London.
- Koesters Gensini S. E., Schafroth E. (2020), “Grußformeln im Italienischen und im Deutschen. Korpusbasierte Überlegungen am Rande von FRAME (FRaseologia Multilingue Elettronica)”, in *AION (Annali. Sezione Germanica)*, 30, pp. 213-236.
- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors We Live By*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Leech G. N. (1983), *Principles of Pragmatics*, Longman, London.
- Lyons J. (1968), *Introduction to Theoretical Linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Malinowski B. (1923), “The Problem of Meaning in Primitive Languages”, in Ogden C. K., Richards I. A., *The Meaning of Meaning*, Routledge & Kegan Paul, London, pp. 296-336.
- Pagliaro A. C. (2018), *Formule di cortesia nell’italiano parlato*, tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II:  
[http://www.fedoa.unina.it/12526/1/Pagliaro\\_AnnaChiara\\_31.pdf](http://www.fedoa.unina.it/12526/1/Pagliaro_AnnaChiara_31.pdf).
- Pierini P. (1983), “Struttura e uso di alcune formule di cortesia”, in Orletti F. (a cura di), *Comunicare nella vita quotidiana*, il Mulino, Bologna, pp. 105-116.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) (2001), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, il Mulino, Bologna.
- Searle J. R. (1969), *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Serianni L. (1989), *Grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Shleykina G. (2019), “The Interlanguage Pragmatics of Greetings”, in *Beyond Words*, 7, 1, pp. 43-60.

- Sobrero A. (1995), “Sul sistema dei saluti in Salento”, in Romanello M. T., Tempesta I. (a cura di), *Dialetti e lingue nazionali*. Atti del XXVII congresso della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 455-468.
- Thomas J. (1983), “Cross-Cultural Pragmatic Failure”, in *Applied Linguistics*, 4, pp. 91-112.
- Zeff B. B. (2016), “The Pragmatics of Greetings: Teaching Speech Acts in the EFL Classroom”, in *English Teaching Forum*, 54, 1, pp. 2-11.